



ORDO FRATRUM
MINORUM

CHIARA DONNA DI PACE

1226 — 2026

Franciscus

Ottocento anni dalla morte di san Francesco

Lettera del Ministro generale a tutte le Sorelle
Povere per la solennità di S. Chiara 2026

Carissime Sorelle,

il Signore vi dia pace!

Mentre celebriamo gli Ottocento anni del beato Transito di san Francesco, uomo evangelico e artigiano di riconciliazione, il mondo continua a essere lacerato da guerre, divisioni e polarizzazioni che sembrano svuotare il significato autentico della Buona Notizia della “pace”. Avvertiamo con grande dolore questa realtà, che ci interpella senza sconti come cristiani e religiosi. Cerchiamo allora un riferimento, una parola di luce per attraversare questo tempo. La memoria annuale di Santa Chiara, «*ancella di Cristo e delle sorelle povere e pianticella del padre santo*»¹, ritorna come profezia luminosa: donna di unità e di pace, generatrice di riconciliazione in tempi di conflitto.

Chiara, custode dell’eredità di Francesco, l’ha narrata con la propria vita, testimoniandola quotidianamente. Metterci quest’anno all’ascolto di Chiara ci sostiene in quella speranza che la vita e la morte del Poverello continuino a ispirare e di cui il nostro tempo ha grande bisogno. Poco prima della sua morte, Francesco consegna a Chiara e alle sue sorelle la sua Ultima Volontà. Chiara la tramanda fedelmente nella sua Regola² e, dopo la morte di lui, lei l’ha custodita con le sue sorelle. Ascoltiamo la sua voce:

«Considerando con le altre mie sorelle la nostra altissima professione e il comandamento di un padre tanto grande, e anche la fragilità delle altre, che temevamo in noi stesse dopo la morte del santo padre nostro Francesco – che era nostra colonna e nostra unica consolazione dopo Dio e sostegno –, più e più volte volontariamente ci obblighammo alla signora nostra, la santissima povertà, affinché dopo la mia morte le sorelle presenti e quelle che verranno abbiano la forza di non allontanarsi in nessun modo da essa»³.

Da una parte sta l’altezza della vocazione e della forma di vita scelta – nient’altro che il Vangelo – e dall’altra la consapevolezza del proprio limite, così fragile. Il “noi” di Chiara con le sue sorelle risuona con un’energia particolare negli anni che segui-

¹ *Testamento di S. Chiara* (=TestsC), 37.

² *Regola di S. Chiara* (=RsC), 6,7-9.

³ TestsC 38-39.



rono alla morte di Francesco, che per la comunità di S. Damiano rappresentò un dolorosissimo passaggio. In questa prova si sono strette ancor più all'ideale di santa unità e di altissima povertà. Proprio nel momento in cui quella comunità di sorelle ha sperimentato la propria debolezza, si è aperta al cuore della vocazione ricevuta attraverso il beato Francesco.

Una fragilità temuta, riconosciuta e affrontata riconfermando l'essenziale: la fedeltà a Cristo Povero, nella docilità allo Spirito del Signore, che è Spirito di pace. Da qui nasce una vita unificata che irradia riconciliazione: Chiara, donna centrata nel suo Signore, può parlare oggi a noi e al mondo, in un tempo in cui parole come concordia, misericordia, riconciliazione, sono nei fatti svuotate e contraddette.

Se in questo anno consideriamo Francesco come uomo di pace, anche Chiara ci testimonia questo dono del Risorto, che ci riconcilia con Dio e i fratelli.

1. Chiara sulla via della riconciliazione e della pace

«Dall'Eucaristia scaturisce l'impegno continuo che trova la sua espressione sacramentale nella Riconciliazione e dall'esperienza gioiosa del perdono ricevuto da Dio scaturisce la grazia di diventare profeti e ministri di misericordia e strumenti di riconciliazione, perdono e pace, profeti e ministri di cui il nostro mondo oggi ha particolarmente bisogno»⁴.

La chiamata ad essere operatori di pace è dunque insita nella vocazione cristiana. San Francesco nel Testamento ricorda che *«il Signore mi rivelò che dicessimo: Il Signore vi dia pace!»*⁵: dono e responsabilità per adempiere il mandato di “riparare” quel tempio e casa del Signore, che è il cuore umano e insieme la Chiesa, la creazione, il mondo intero.

Chiara *«tanto bene guardò el monasterio et l'Ordine et se medesima da tucte le contagioni deli peccati»*⁶. La custodia vigilante è il primo passo dell'amore: proteggere il cuore di ciascuna e la comunità dal peccato che provoca in noi quella divisione da cui scaturiscono risentimenti, rancori, avidità, brama di possedere, e ultimamente violenza. Sperimentiamo veramente che è *«dal cuore degli uomini, escono i propositi di male»*⁷.

⁴ Papa Francesco, Costituzione Apostolica *Vultum Dei Quaerere*, 29 giugno 2016 (=VDQ), n. 23.

⁵ *Testamento di S. Francesco* (=2Test), 23.

⁶ *Processo di canonizzazione* (= Proc), 13,3.

⁷ Mc 7,21.



E questa custodia è possibile quando cominciamo a rialzarci, a non restare curvi su noi stessi, «miseri e peccatori»⁸. È una crescita progressiva che tocca volontà, cuore, intenzioni profonde, per vivere finalmente come risorti.

Guardiamo al cammino di Chiara dall'inizio della sua conversione, quando non trova pace a Sant'Angelo in Panzo e finalmente può fissare l'ancora sicura a San Damiano. È quella chiesa dove «una voce che partiva dal legno della croce si fece udire»⁹ a Francesco.

Anche Chiara, che per lunghi anni ha vissuto nella contemplazione di quel Cristo inchiodato e vivente, custode con le sue sorelle di quella parola della e dalla croce, vi ascolta l'eco di quella chiamata che viene da Cristo Povero e Crocifisso, che è la nostra pace e che Lei ama restando sui suoi passi. Questa sequela prende forma nella vita quotidiana: nelle relazioni di ogni giorno, nella gestione dei conflitti, nella custodia reciproca, nell'intercessione per il mondo. «Con la vostra preghiera potete guarire le piaghe di tanti fratelli»¹⁰. «Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione»¹¹. La pace è frutto e manifestazione di una vita alla sequela del Signore.

2. Guarda lo Specchio: contemplazione che genera pace

Chiara riconosce nel Cristo Povero lo Specchio e invita Agnese a contemplarlo in tre momenti¹²:

- ♦ **Principio:** «la povertà di colui che è posto in una mangiatoia».
- ♦ **Mezzo:** «l'umiltà santa, la beata povertà, le fatiche e le pene».
- ♦ **Fine:** «l'ineffabile carità, per la quale volle patire sull'albero della croce».

Presenta così un cammino di trasformazione nel Cristo Povero: «trasformati tutta, attraverso la contemplazione, nell'immagine della sua divinità»¹³. È Lui che ha annullato ogni muro di separazione e ogni inimicizia e ci libera da ciò che causa conflitti.

⁸ *Regola non bollata* (=Rnb), 23,5.

⁹ *Legenda di S. Chiara* (=LegsC), 5.

¹⁰ VDQ 16.

¹¹ Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2016, 281.

¹² S. Chiara, *Quarta Lettera ad Agnese di Praga*, (= 4Lag), 18-23.

¹³ S. Chiara, *Terza Lettera ad Agnese di Praga* (= 3Lag), 13.



Nella Regola Chiara ammonisce ed esorta:

«nel Signore Gesù Cristo che si guardino le sorelle da superbia, vanagloria, invidia, avarizia, cura e sollecitudine di questo mondo, detrazione e mormorazione, discordia e divisione». Chiara aggiunge queste due parole alla Regola di Francesco, esprimendo così la sua particolare sensibilità per la concordia e l'unità nella comunità.

E chiede con forza che *«siano invece sempre sollecite di conservare sempre reciprocamente l'unità della scambievole carità, che è il vincolo della perfezione»*¹⁴.

Tutto questo *«per conservare l'unità della reciproca carità e della pace tutte le responsabili degli uffici del monastero vengano elette di comune consenso di tutte le sorelle»*¹⁵.

Ecco tre parole chiave: vigilanza, sollecitudine e custodia per camminare insieme e veder crescere in loro e tra loro la pace vera, che rivela la comunione con Dio, manifestata in quella tra le sorelle, che è il vertice a cui tende la forma di vita:

*«E amandovi a vicenda nella carità di Cristo, dimostrate al di fuori con le opere l'amore che avete nell'intimo, in modo che, provocate da questo esempio, le sorelle crescano sempre nell'amore di Dio e nella mutua carità»*¹⁶.

Chiara chiama questo cammino l'«onestà del santo vivere insieme» (*honestatem sanctae conversationis*), che consiste proprio in una vita unificata in quella carità e obbedienza reciproca che abitano un cuore pacificato perché affidato, mite e umile.

Dove conduce questo cammino? Nei giorni precedenti la sua morte, quando Chiara pronuncia la *Commendatio animae*, ci lascia intravedere questo cuore colmo di pace: *«Va in pace, perché averai buona scorta, però che quello che te creò, innanti te prevede da essere sanctificata...»*¹⁷.

Chiara esprime qui la confidenza interiore di chi si sente *«guardata, come la madre lo suo figliolo lo quale ama»*¹⁸. Questa confidenza filiale verso Dio è la fonte della pace interiore¹⁹.

Questa la radice della santa unità delle sorelle, che non è frutto di strategie e compromessi umani, ma espressione di questo cammino di trasformazione.

¹⁴ RsC 10,6-7.

¹⁵ RsC 4,22.

¹⁶ TestsC 59-60.

¹⁷ Proc 11,3.

¹⁸ Proc 3,20.

¹⁹ Troviamo qui un'eco di Is 49,15-16. Is 66,13 e del Salmo 131.



Ecco allora che il «*santo vivere insieme*» diventa proposta alternativa in un tempo segnato dalla bramosia di potere, dall'identificazione con i ruoli forti, dalla distrazione che non si accorge dell'altro e dimentica Dio, rendendoci diffidenti e distratti.

3. Francesco e Chiara: due vie verso un'unica pace

Il saluto «*Il Signore ti dia la pace*», che Francesco riceve come rivelazione, diventa in Chiara benedizione che non conosce confini di spazio e di tempo. Se Francesco irradia la pace camminando per le strade del mondo, Chiara la irraggia dal piccolo luogo di San Damiano. Due modalità, un'unica sorgente: restare sulle orme di Cristo povero e crocifisso, amato perdutamente.

Francesco cerca l'incontro con i Saraceni a Damietta; Chiara difende Assisi dai Saraceni con la preghiera eucaristica. Francesco pacifica il lupo di Gubbio, simbolo dell'aggressività degli uomini che ferisce tutta la creazione; Chiara pacifica i cuori attraverso la riconciliazione. Entrambi ci mostrano come la pace evangelica attraverso le situazioni di conflitto e le risani con l'amore che vince l'odio perché lo supera.

Fedele al Vangelo Francesco dice ai frati che «*Non resistano al malvagio, ma, se uno li percuote su una guancia, gli offrano anche l'altra*»²⁰. Lui per primo era «*di carattere mite, di indole calmo, affabile nel parlare, cauto nell'ammonire*»²¹.

Chiara da parte sua fu «*mite nelle parole, dolce nell'azione e in tutto amabile e gradita*»²² e «*sempre era allegra nel Signore, e mai se vedeva turbata*»²³.

Da questa sorgente interiore Chiara si dimostra attenta alla pace del cuore delle sorelle: soprattutto «*aveva compassione grande alle afflitte; era benigna e liberale verso tutte le sore*»²⁴. Sappiamo che «*grande era nel monastero il numero delle ammalate e delle afflitte da diversi dolori*»²⁵: Chiara è «*provvida e discreta più che non se po' dire*»²⁶ grazie all'albero della croce piantato nel suo cuore. Da qui il ristoro dell'anima e le foglie della medicina della pace e della salute²⁷.

Così Francesco: «*diventavano con lui miti anche gli elementi crudeli*»²⁸.

²⁰ Rnb 14,4.

²¹ Tommaso da Celano, *Vita del Beato Francesco* [Vita Prima], 83.

²² *Bolla di Canonizzazione di S. Chiara* (=BolsC), 14.

²³ Proc 3,6.

²⁴ Proc 11,5.

²⁵ LegsC 35.

²⁶ Proc 11,5.

²⁷ cfr. LegsC 35.

²⁸ Tommaso da Celano, *Memoriale nel desiderio dell'anima* [Vita seconda], 166.



Ecco un vero e proprio “sentiero della pace” che fiorisce nel servizio.

Di Chiara leggiamo: «*Anche disse che tanta fu la umiltà de essa beata madre, che desprezzava al tutto se medesima, e ponevase innante le altre sore, facendose inferiore de tutte, servendo a loro, dando l'acqua alle mani e lavando le sedie de le sore inferme con le proprie mani, e lavando li piedi eziandio de le serviziali*»²⁹.

In Francesco e Chiara riconosciamo una tensione feconda che aiuta a non restare paralizzati nelle divisioni interiori ed esteriori. In Cristo, che è la nostra pace, è sempre possibile ricominciare. Egli ha unito popoli diversi in un solo corpo, eliminando l'ostilità³⁰ e accompagna nello Spirito la tessitura paziente dell'unità vicendevole.

4. Il perdono e la custodia del cuore

Questa trama paziente dell'unità si misura con una realtà concreta: ci sono degli ostacoli. Chiara parla dei “lacci” che legano il cuore³¹. Francesco riprende questo tema nell'*Audite Poverelle*, invitando le sorelle a vivere «*sempre en veritate*»³², libere per seguire le orme di Cristo Povero. Il perdono è parte della sequela.

La riconciliazione comunitaria è un cammino continuo: quando il peccato ferisce gravemente il corpo della fraternità, tutta la comunità ne porta il peso insieme, nessuna sorella è abbandonata a se stessa.

La Regola al cap. 10 descrive poi con concretezza anche il caso più frequente: quando parole o gesti creano turbamento tra due sorelle. Chiara chiede che chi ha dato motivo di conflitto faccia il primo passo, subito, «*prima di offrire davanti al Signore il dono della sua orazione*» — perché non c'è preghiera autentica mentre si è in rottura con una sorella. Il gesto è preciso: prostrarsi ai piedi dell'altra chiedendo perdono; e poi, meraviglia: chiederle di intercedere per sé presso il Signore. Chi in quel momento si sente come nemica diventa il tuo intercessore davanti a Dio e nessun'altra è più adatta.

E l'offesa è chiamata a perdonare «*con liberalità*», *memor illius verbi Domini* — memore di quella parola del Signore: «*Se non perdonerete di cuore, nemmeno il Padre vostro celeste perdonerà a voi*»³³.

²⁹ Proc 3,9.

³⁰ cfr. Ef 2,14.

³¹ Cfr. 3Lag 15.

³² «*Audite, poverelle*» (1225) (=Aud), 2.

³³ Mt 18,35.



Il perdono vissuto in questo modo è come una medicina di pace che custodisce il cuore e lo prepara a un passo in più: sostenere in pace le fatiche. Francesco, infatti, invita le sorelle: «*Quelle ke sunt aggravate de infirmitate / e l'altre ke per loro suò affatigate, / tutte quante lo sosteniate en pace*»³⁴.

Sembra di sentire un'eco delle sofferenze fisiche di Francesco nell'invito a sostenere in pace la fatica della malattia, attraversando la sofferenza senza esserne schiacciati. Così il Poverello si è preparato all'incontro con «sorella morte», come farà anche Chiara, che sul letto di morte si rivolge alla sua anima perché vada grata e confidente incontro al suo Signore, che l'ha creata e beneficata.

Il legame tra la pace e l'accoglienza del limite e della morte si presenta quanto mai forte per noi oggi, così spesso in difficoltà con queste dimensioni della vita.

5. Storie di pace ritrovata

La pace del cuore e tra le sorelle genera cammini nuovi di armonia ritrovata.

Il Processo di Canonizzazione³⁵ racconta l'episodio della riconciliazione tra Ugo-lino e sua moglie donna Guiduzia. Chiara interviene attivamente per sanare una situazione coniugale difficile, dimostrando concretamente il suo carisma di pacificazione nelle relazioni umane.

L'episodio dell'assalto dei Saraceni a San Damiano³⁶ mostra Chiara come mediatrice di pace anche nelle situazioni di violenza estrema: si fa avanti per prima, disponibile eucaristicamente all'offerta di sé come il Signore che reca tra le mani nel Sacramento, e ottiene la liberazione dal pericolo trasformando una minaccia di guerra in esperienza di protezione divina.

Quando Assisi nel 1241 è assediata da Vitale di Aversa al comando di truppe dell'imperatore Federico II, Chiara confida nella potenza di Dio e non cede alla paura che alimenta la guerra. Chiama tutte le sorelle all'intercessione e coinvolge tutta la comunità anche nel gesto penitenziale di imporre la cenere sul suo capo e su quello delle sorelle³⁷. La pace esige la conversione di ciascuno e la preghiera è la restituzione da parte loro di ciò che ricevono dalla città.

³⁴ Aud 9-11.

³⁵ Cfr. Proc 16,4.

³⁶ Cfr. Proc 9,2-3.

³⁷ Proc 3,19.



Questi episodi non sono semplici aneddoti devozionali. Ci mostrano una donna che vive l'armonia come azione concreta: nella riconciliazione in seno a una famiglia; nella ricostruzione dei legami spezzati; nell'assalto dei Saraceni come fiducia che trasforma la violenza; nell'assedio di Vitale la conversione e la preghiera come armi disarmate e disarmanti. Chiara è generatrice di pace, come ci ricorda anche la Bolla di canonizzazione:

«fu vasello di umiltà, arca di castità, fuoco di carità, dolcezza di bontà, fortezza di pazienza, mediatrice di pace e comunione d'amicizia: mite nelle parole, dolce nell'azione e in tutto amabile e gradita»³⁸.

Sorella Chiara è fermento di concordia dal piccolo luogo che ha scelto sulle pendici del monte Subasio. Non è un isolamento o una fuga, ma luogo da cui irradia una forza di pacificazione che raggiunge il mondo.

6. Chiara, profezia di pace per il nostro tempo

Care Sorelle, Chiara è donna ricca di una pace che dilaga abbracciando orizzonti sempre più ampi:

- ♦ **Pace interiore:** la confidenza filiale in Dio Padre che libera dall'ansia e dalla paura.
- ♦ **Pace fraterna:** la custodia quotidiana della santa unità attraverso carità, perdono e riconciliazione.
- ♦ **Pace ecclesiale:** la riparazione della Chiesa come vocazione carismatica vissuta nella preghiera.
- ♦ **Pace universale:** implorata per il mondo e testimonianza profetica di un'alternativa possibile.

Chiara ci insegna anche che una vita pacifica non si improvvisa né si impone. Nasce da una scelta radicale: quella della «*santissima povertà*»³⁹ che libera il cuore da ogni appropriazione e possesso. Dove non c'è nulla da difendere, da accumulare, da controllare, lì può fiorire l'intesa profonda. In un tempo di estreme polarizzazioni,

³⁸ BolsC 14.

³⁹ Cfr. RsC 6,6; TestsC, 34.39. 42. 51; 1LagC, 6; 2LagC 7.



voi, sorelle carissime, siete chiamate a testimoniare che un'altra via è possibile, quella dell'unità nella diversità, del perdono che riconcilia, della preghiera che trasforma.

Vivetelo, vi prego, con gesti veri e concreti di perdono tra voi sorelle, nelle comunità e anche tra Monasteri e Federazioni.

Vi affido queste riflessioni con le parole stesse di Chiara, che continua ad invocare su di voi e sul mondo la benedizione del Signore che ha fatto sua:

«Il Signore vi benedica e vi custodisca. Mostri a voi la sua faccia e abbia misericordia di voi. Rivolga il suo volto verso di voi e dia pace a voi, sorelle e figlie mie, e a tutte le altre che verranno e rimarranno in questa nostra comunità e a tutte quelle, sia presenti che future, che persevereranno sino alla fine in tutti gli altri monasteri di signore povere... Il Signore sia sempre con voi, e ora voi siate sempre con lui. Amen»⁴⁰.

Che questa benedizione di pace accompagni il vostro cammino e, attraverso di voi, raggiunga il mondo intero che il Padre ama e vuole salvare.

Con la Benedizione Serafica, vi saluto con affetto di fratello.



Fr. Massimo Fusarelli ofm

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale

Prot. 115111/MG-033-2026

⁴⁰ Benedizione di S. Chiara, 2-5. 16.